Dott. Nicola FARMACISTA

Dott. Nicola FARMACISTA

COMUNITÀ VALDOSTANI
www.valledaostaglocal.it

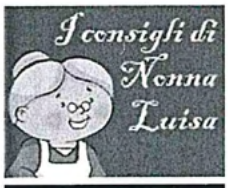
AostaCronaca.it

Il quotidiano on line della Regione Autonoma Valle d'Aosta

VALLE D'AOSTA GLOCAL.IT

Fondato nel 2012 | Piero Minuzzo, Patrizia Gabetti

DONAZIONI IN MEMORIA
Per ricordare una persona scomparsa, fai una donazione a favore di Medici Senza Frontiere.



PUBBLICITA' CON NOI?
WWW.VALLEDAOSTAGLOCAL.IT
335 6812304

SOMMARIO

PRIMA PAGINA
AGRICOLTURA
AMBIENTE
ATTUALITÀ
ATTUALITÀ ECONOMIA
ATTUALITÀ POLITICA
CRONACA
CULTURA
ECONOMIA
EVENTI E APPUNTAMENTI
FEDE E RELIGIONI
INFOGLOCAL
INTEGRAZIONE E SOLIDARIETÀ
ISTRUZIONE E FORMAZIONE
NOUVELLES EN FRANCAIS
POLITICA
SANITÀ, SALUTE E STARE BENE
SPORT
TRADIZIONI E CULTURA MONDO RURALE
TURISMO VALLE D'AOSTA
VIABILITÀ E MOBILITÀ

CRONACA | 07 febbraio 2020, 14:16

Calosso, scioglimento St.Pierre non sorprende

122 Consiglia

AostaCronaca
Ti piace 4876 "Mi piace"

Piace a te e ad altri 4 amici

Giulio Calosso

"Non è una sorpresa". Così l'avvocato Giulio Calosso commenta lo scioglimento del consiglio comunale di Saint-Pierre (Aosta) per infiltrazioni mafiose. Calosso rappresenta il Comune in qualità di parte civile al processo, ripreso oggi a Torino, originato dall'inchiesta Geenna sulla presenza della criminalità organizzata in Valle d'Aosta. "Dalla lettura degli atti - spiega - si ricava che secondo le indagini della procura uno degli assessori, Monica Carcea, era nelle mani della 'ndrangheta, la cui protezione sarebbe stata ripagata con favori che compromisero l'imparzialità e la buona amministrazione".

"Lo scioglimento - aggiunge Calosso - è sicuramente una macchia. Ma non bisogna pensare che tutta l'amministrazione sia responsabile. Lo dimostra la costante conflittualità tra la Carcea e il resto della giunta". (ANSA).

IN BREVE

lunedì 17 febbraio

Loris rimani con noi
(h. 17:26)

IL PROCESSO GEENNA

I pentiti: "La 'ndrangheta? In Valle esiste da una vita"

Nell'aula bunker delle Vallette la parola ai collaboratori di giustizia

SARA SERGI
TORINO

Una «locale» di 'ndrangheta di Aosta? Dalle parole dei collaboratori di giustizia sentiti ieri nell'aula bunker del carcere Le Vallette di Torino esiste, ed esiste «da una vita». Ieri mattina il processo Geenna per i cinque imputati che hanno scelto il rito ordinario si è trasferito nel capoluogo piemontese. Oltre ai pentiti erano chiamati a testimoniare anche i coimputati nel filone torinese Marco Fabrizio Di Donato, considerato dagli inquirenti ai vertici della locale, Francesco Mammoliti e Roberto Alex Di Donato (gli ultimi due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere). «Io del locale di Aosta ne ho sentito parlare, ho conosciuto degli affiliati che ne fanno parte, però non conosco le dinamiche interne», ha detto il collaboratore di giustizia (dal 2016) Domenico Agresta rispondendo alle domande del pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Torino Stefano Castellani. Il pentito ha ripercorso gli anni della sua appartenenza alla 'ndrangheta («sono stato affiliato nell'aprile del 2008 nel locale di Volpiano, avevo 19 anni») e ha spiegato che «come regola c'è un numero minimo per comporre un locale», ma che «fra arresti, una cosa e l'altra non ci sono le condizioni per rispettarla. Quello che conta è che ci siano le cariche che tengono in piedi il banco del locale, dove vengono istituite le cariche, cambiate o modificate».

In alto il pm Castellani e qui sopra i tre giudici aostani

"Comandavano i Nirta"

Rispetto alla locale di Aosta ha detto che «comandavano i Nirta» e ha spiegato che «il primo che ho conosciuto di lì era un certo Di Donato, che era in carcere con me ad Asti, non ricordo il nome, un ragazzo pelato, il nipote di Giuseppe Nirta, il fratello di Domenico. Mio zio Mimmo Marando me lo ha presentato come affiliato, mi pare che lui avesse la dote di sgarro».

Nelle fotografie che gli sono state mostrate su richiesta del pm nell'aula da cui era video collegato il collaboratore di giustizia non ha riconosciuto il Di Donato a cui si riferiva. Sentito nel novembre 2016 dal pm all'inizio del suo percorso di collaborazione, Agresta non aveva riportato la circostanza di questo incontro ma si era limitato a dire che suo padre gli aveva «parlato di un locale a Bardonecchia e Aosta, senza scendere nei particolari». Marco Fabrizio Di Donato ha spiegato, sentito poco dopo come testimone, di non essere mai stato in carcere ad Asti, così come un suo fratello «che lo è stato ad Alessandria». Agresta ha poi aggiunto «che Giuseppe Nirta e Bruno Nirta avevano un'influenza a livello di 'ndrangheta ad Aosta, comandavano. Lo so perché li frequentavo» e «Giuseppe, fratello di Domenico, aveva reverenza per loro».

La microspia svelata

Il collaboratore di giustizia Daniel Panarinfo, mai affiliato, ha spiegato di conoscere «molto bene» Bruno Nirta, (fratello del Giuseppe assassinato in Spagna nel 2017) considerato ai vertici della locale di Aosta, di averlo frequentato per «motivi criminali»: «mi disse che era affiliato alla 'ndrangheta - ha spiegato - e che esisteva un locale ad Aosta da una vita, mi pare che i suoi primi parenti vennero ad Aosta già negli Anni 50 o 60». Bruno Nirta «mi disse che Marco Di Donato e altri Nirta appartenevano al locale di Aosta e mi spiegò che lui e suo fratello Giuseppe non potevano commettere reati lì perché erano sorvegliati. Mi dissero che avevano diversi appoggi e che il figlio di un esponente della Dia, una volta, informò Giuseppe della presenza di una microspia nell'auto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA DI MARCO DI DONATO

Gli avvocati Giulio Calosso e Riccardo Jans

"Rollandin? Non l'ho mai incontrato Era una chiacchiera"

«Tagliare la coda» ad Alessandro Giachino? «Solo una battuta, andava contestualizzata». Incontri con Augusto Rollandin? «Mai mai mai, era tutta una chiacchiera». Lo ha detto Marco Fabrizio Di Donato, imputato nel processo Geenna a Torino e sentito come testimone nell'aula bunker. Di Donato è stato chiamato a testimoniare dalla difesa di Monica Carcea, ex assessore alle Finanze del Comune di Saint-Pierre e del dipendente del Casinò Alessandro Giachino. In un'intercettazione del gennaio 2016 riportata nell'ordinanza che il 23 gennaio 2019 ha fatto scattare i 16 arresti dell'operazione Geenna, Di Donato discute con Nicola Prettico (consigliere del Comune di Aosta poi sospeso e imputato in questo processo con l' accusa di essere «partecipe» della locale) dell'opportunità di «tagliare la coda» a Giachino, cioè «stanno discutendo se dare corso all'affiliazione di un nuovo componente che aspira ad entrare a far parte della 'ndrangheta presente in Valle d'Aosta». Per Di Donato, ritenuto dagli inquirenti ai vertici della locale di Aosta, «era solo una battuta, per quanto infelice e stupida, il senso di quelle parole lo spiega anche la risata alla fine», «so cosa significa, ma siamo fuori contesto. Giachino nemmeno sapeva cosa voleva dire» e lui «è anni luce lontano dalla criminalità». Di Donato ha poi negato di aver incontrato l'ex presidente della Regione Augusto Rollandin, che emergeva dalle sue stesse parole di una intercettazione: «Era tutta una chiacchiera, se ci fosse stato quell'incontro sarebbe stato visionato da qualcuno – ha detto rispondendo al pm - Può anche essere che abbia detto che Rollandin riceve ogni martedì mattina nel suo ufficio». Di Donato ha detto che delle elezioni comunali di Saint-Pierre del 2015 non gliene «importava nulla» e di non sapere nemmeno che Carcea fosse candidata: «Non appoggiavo la Favre e nemmeno la Carcea, certo quando portava sua figlia a fare lezioni di matematica da mia moglie siamo finiti sul discorso e le ho detto che se potevo le avrei dato una mano. Vuol dire che se avessi incontrato qualcuno a Saint-Pierre gli avrei detto di votarla, ma io non le ho portato un voto». SA. S. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA DI TORINO DEL PROCESSO GEENNA

Dodici anni e otto mesi alla "Belva"

La pena più pesante a Bruno Nirta. Il pm: "Riconosciuta per la prima volta la presenza di 'ndrangheta in Valle"

IRENE FAMÀ
TORINO

«Per la prima volta a livello giudiziario è stata riconosciuta la presenza della criminalità organizzata calabrese in Valle d'Aosta». Il procuratore aggiunto Dionigi Tibone che, nella maxi aula 5 del Tribunale di Torino ha rappresentato la Procura, commenta con soddisfazione le condanne del processo Geenna. Un procedimento, nato dalle indagini coordinate dal procuratore capo Anna Maria Loreto e dai magistrati Stefano Castellani e Valerio Longi, che svela le infiltrazioni della 'ndrangheta al Nord Italia. Con interessi per droga e armi, e tentacoli che cercano di strisciare anche nei corridoi della pubblica amministrazione.

Dodici gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato e che ieri sono stati giudicati. Per altri cinque il processo non è ancora concluso. La pena più alta – 12 anni e 8 mesi di reclusione – è quella inflitta al boss Bruno Nirta, detto "La Belva". Per gli inquirenti il referente della cosca Nirta-Scalzone di San Luca, l'uomo che deteneva un ruolo di direzione, promozione e organizzazione nella locale di 'ndrangheta di Aosta. Con lui un altro dei vertici del gruppo, suo cugino Marco Fabrizio Di Donato, condannato a 9 anni. «Tra le accuse, per quest'ultimo, anche il voto di scambio politico-mafioso – dice Giulio Calosso, l'avvocato di parte civile del Comune di St-Pierre, primo comune valdostano sciolto per mafia –. Questo ci interessa molto. Perché il voto di scambio sarebbe avvenuto con l'ex assessora Monica Carcea. Ora si vedrà il seguito, ma evidentemente il giudice ha ritenuto che ci fossero le prove per un'infiltrazione da parte degli affiliati. Lo scioglimento è stato, a suo modo, un'anticipazione della sentenza. A settembre sarà interessante capire cosa succederà nel dibattimento parallelo».

Nello stesso procedimento sono imputati Carcea Carcea e il consigliere regionale Marco Sorbara, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa, e l'ex consigliere comunale di Aosta, Nicola Prettico, considerato dalla Dda un uomo della locale. I tre hanno scelto di essere giudicati con rito ordinario. Oltre al Comune di St-Pierre, si sono costituiti parte civile anche la Regione e l'associazione Libera, rappresentati da Riccardo Jans e Valentina Sandrone. «È una sentenza preoccupante: per la prima volta si afferma la presenza di una locale in Valle – dice Jans –. L'impianto accusatorio ha tenuto». Con Geenna «c'è stato un danno non solo d'immagine e non solo per la Regione, ma per tutta la collettività» aggiunge Jans. Il gup Alessandra Danieli ha condannato - oltre a Nirta e Marco Fabrizio Di Donato - anche Roberto Alex Di Donato (5 anni e 4 mesi), Giacomo Albanini (1 anno e 4 mesi), Vincenzo Argirò (10 mesi e 20 giorni in continuazione con un'altra sentenza), Roberto Bonarelli (1 anno e 6 mesi), Roberto Fabiani (3 anni), Salvatore Filice (2 anni e 4 mesi), Francesco Mammoliti (5 anni e 4 mesi), Rocco Rodi (1 anno e 4 mesi), l'avvocato Carlo Maria Romeo (4 anni e 6 mesi) e Bruno Trunfio (4 anni). –

Da sinistra l'avvocato del Comune di St-Pierre Giulio Calosso e il pm Stefano Castellani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUGENIA MENICHETTI dopo cinque anni lascia la procura di Aosta
"I finanziamenti al Casinò? Andrebbero studiati da storici e sociologi"

"Ora cittadini e forze dell'ordine sono più sensibili all'ambiente"

L'INTERVISTA

CRISTINA PORTA
AOSTA

Dopo cinque anni la pm Eugenia Menichetti ha lasciato la procura aostana per prendere servizio a Genova, città di cui è originaria. In Valle Menichetti si è occupata, tra le tante cose, delle inchieste sul Casinò (i 140 milioni di finanziamenti pubblici), della discarica di Pompiod, della Cogne, e in ultimo del presunto traffico illecito di rifiuti che coinvolge la famiglia Berger. Ad Aosta era arrivata nell'aprile 2015 e dal luglio 2017, con la riorganizzazione dell'ufficio voluta dal procuratore capo Paolo Fortuna, si è occupata del dipartimento d'indagini su ambiente e territorio.

Eugenia Menichetti

Negli ultimi anni, il trend dei reati ambientali è in crescita, soprattutto quelli legati al ciclo dei rifiuti. Le ultime inchieste dimostrano che in Valle il problema esiste.

«Sì e non va sottovalutato, bisogna mantenere sempre alta l'attenzione e avvalersi di persone con competenza tecnica specifica nelle scelte che riguardano l'ambiente».

Secondo il rapporto annuale di Legambiente sulle ecomafie, in Valle gli abusivismi edilizi rappresentano lo 0,2% dei reati ambientali. Secondo lei il fenomeno è sottostimato o negli anni i controlli sono stati maggiori?

«Non credo che sia una questione di stima, ma di maggiore sensibilità da parte di cittadini e forze dell'ordine».

La legge sugli eco reati sta migliorando le cose? L'inchiesta sulla Cogne dimostra che spesso nonostante emergano problemi non è sempre facile dimostrare responsabilità penali. Cosa si può fare ancora?

«In generale introdurre nuove fattispecie penali o inasprire le pene di quelle esistenti non è inutile ed è certamente una risposta dello Stato a fenomeni importanti e magari anche frequenti. Ciononostante credo che gli interventi più efficaci siano quelli finalizzati alla prevenzione e non alla repressione. Sarebbe opportuno semplificare il sistema burocratico, estremamente complesso, che caratterizza il mondo dei rifiuti e implementare i controlli puntando, per l'appunto, sulla prevenzione. Poi, successivamente, credo che sia giusta una risposta severa in caso di trasgressione».

Quando arrivò in Valle cinque anni fa, al primo incarico, disse di essersi trovata davanti a un'amministrazione regionale stramba con leggi a sanatoria. Qualcosa è cambiato?

«Non ricordo davvero di averlo detto. Quello che posso dire oggi è che la realtà valdostana risente della sua storia, forse più di altre regioni, e ciò si riflette anche su alcune scelte di politica legislativa. Ma non spetta a me giudicarle, mi occupo solo di responsabilità penali».

Altra anomalia è la gestione della casa da gioco.

«Sul casinò è difficile dire qualcosa senza rischiare di parlare del procedimento. Di certo la questione dei finanziamenti regionali per 140 milioni è un fatto che andrebbe analizzato da un punto di vista storico-sociologico e forse anche antropologico. Comunque non spetta a me dare valutazioni di alcun tipo, ripeto, l'ho affrontato solo in un'ottica di responsabilità penale e non posso dire nulla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA